Dedicazione della Cattedrale
14 novembre 2024
Cattedrale

"*Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio*", ecco la bella promessa espressa dall'Apostolo ai cristiani di Efeso. La Chiesa di Cristo viene qui immaginata come un edificio, fondato sugli Apostoli e sui profeti, tutti insieme legati, sostenuti e sorretti da Cristo, pietra angolare, e considerata come un insieme ben compaginato, solido, ordinato, tanto da poter accogliere in sé il Signore, diventare sua abitazione nella storia. E tutto questo per dare a ciascuno una casa, un luogo in cui non essere stranieri e nemmeno ospiti, ma a casa propria, in un luogo conosciuto, amato, che protegge e fa vivere.

E qui, le reciproche relazioni permettono di essere concittadini di coloro che compiono la volontà del Padre e – addirittura – familiari di Dio. Che grande possibilità, che dono immeritato, che legame che permette di vincere ogni smarrimento, ogni paura, ogni desiderio disordinato, ogni vuota ambizione che non sia di questo: *"essere familiari di Dio"*. Nella Chiesa, carissimi fratelli e sorelle, siamo familiari di Dio: Lui è davvero nostro Padre, Cristo nostro fratello, lo Spirito il vincolo di unità che ci lega. Se siamo come questo edificio, ciò che conta non è la statica stabilità delle mura, ma la qualità insuperabile delle relazioni: un Dio che ci costituisce famiglia. Lui il fondamento che non delude e che mai tradisce, la relazione tra noi sempre ricondotta a quel fondamento, da esso sostenuto, in nome suo purificata e rinnovata.

Gli stranieri sono tutti ricondotti a questa familiarità – così apparentemente difficile, quasi impossibile, basti guardare le dimensioni del nostro contemporaneo convivere, anche all'interno della Chiesa - se accettano la logica divina del servizio e dimostrano così di amare il nome del Signore, se accettano il dono del sabato, di un tempo cioè di gratuita lode e riposo fecondo, di accettazione della vita, delle relazioni, del creato come dono e non come possesso.
La Chiesa comunità dei fedeli – adombrata e significata in modo sempre nuovo e sempre limitato dalla Chiesa edificio – diventa comunità di preghiera.
La Chiesa – anche l'edificio – diviene una "casa di preghiera".

Parliamo sicuramente dell'edificio in cui ci troviamo a pregare, e lo facciamo volentieri, al di là di ogni differenza e distanza tra noi, e lo facciamo con continuità da secoli, e desideriamo sinceramente di trasmettere la possibilità di quest'esperienza anche alle future generazioni.

Ma parliamo anche e soprattutto dell'edifico che siamo noi battezzati, legati tra noi e con Dio, fondati sugli Apostoli e sui profeti, legati, sostenuti e sorretti da Gesù Cristo, pietra angolare. Siamo "casa di preghiera" se un dialogo amoroso e amorevole con Dio innerva tutte le nostre relazioni, se il nostro dire si nutre in profondità e quasi per connaturalità di Parola di Dio, e se il nostro fare diviene un'incarnazione semplice ma convinta e senza riserve della stessa Parola di Dio, Vangelo agìto, risposta d'amore alla forza di amore di Dio che ci crea, ci mantiene in vita, ci rigenera e ci salva.
"*Casa di preghiera per tutti i popoli*" – dunque – perché nessuno deve rimanere escluso da questo dialogo, da questa vivente e vitale preghiera, nessuno deve essere escluso dall'amore.

In questa Chiesa, in questo edificio, si raduna, si compagina, si alimenta e cresce la comunità di ascolto, di lode, di servizio, di amore reciproco che è la Chiesa. Essa è fondata sull'atto di fede di Pietro – anche lui pietra, roccia, non certo a caso – che riconosce per ispirazione leggera e solidissima dello Spirito, che Gesù (quell'uomo concreto, il Figlio dell'uomo che cammina le vie della storia, del nostro tempo, dei nostri spazi), sì, che proprio quell'uomo concreto Gesù è "*il Cristo, il Figlio del Dio vivente*".

In questa Chiesa (chiamata Cattedrale perché custodisce come uno scrigno proprio la Cattedra, la sede cioè di colui – persona la meno importante, ma compito il suo non rinunciabile – che simboleggia, realizzandola, la continuità nella storia della testimonianza della Croce e della Risurrezione) siamo ricondotti – pur nell'ambivalenza delle forme storiche – alla fedeltà all'origine.
Oltrepassando e trapassando quasi le forme architettoniche dell'edificio, siamo ricondotti a vedere l'essenziale della forma della Chiesa, usando e superando allo stesso tempo il linguaggio contingente dei secoli, siamo ricondotti ad ascoltare Vangelo, e Vangelo soltanto. Accettando la sfida del limite delle mediazioni umane, siamo ricondotti al compito e alla grazia di ascoltare e di vivere la Parola eterna, creatrice del tempo e della storia.

Il percorso della nostra Chiesa di Treviso, pur nelle fatiche e nei limiti che la contraddistinguono, è il percorso della Chiesa di Cristo nel nostro tempo e in questa nostra terra.
Se celebriamo la dedicazione dei questa Cattedrale, celebriamo - in fondo - la nostra vocazione di continuare, nelle parole e nei fatti, l'annuncio del Vangelo che libera e che salva.
Il nostro fragile ed apparentemente irrilevante convenire, si appoggia su Cristo pietra angolare, e si sostiene sul fondamento degli Apostoli e dei profeti e diventa esso stesso canto di lode gradito a Dio.

Chiediamo la purezza e la semplicità del cuore che permetta alla Parola di plasmarci secondo la sua forza, per essere pietre vive unite in concordia, in un edificio bene compaginato ed ordinato.
Chiediamo di amare l'unità della Chiesa diocesana che questa Cattedrale simboleggia.
Chiediamo di poter continuare il nostro filiale servizio alla comunione fraterna e alla comune umanità.
Chiediamo di diventare in tutta umiltà e con grande gratitudine una preghiera vivente, e di poter ripartire da qui con parole fraterne che costruiscono legami di amore, e fatti concreti che annunciano il Vangelo.

+ Michele, Vescovo